

forta di Caccia, scorticano alcuno di quegli Animali, e riempiono la pelle di qualche materia, onde comparisca intero, e vivente; indi sopra il capo gli adattano un pezzo di carne, la quale debbe servire di cibo al Falcone. Allora, lasciandolo in libertà, egli, dibattendo le ali, va svolazzando qua e là, finattantochè, invitato dall'odor della carne, indirizza il volo verso la testa dell'Animale per fattollarsi dell'esca imbandita, e con gli artigli lo afferra. Dopo d'averlo a quel modo isfruito, lo portano seco loro alla Caccia in compagnia di altri Falconi, per l'esperienza di molti anni già fatti pratici, li quali nella Caccia del Cervo sono ammaestrati d'andarfegli a posare sopra il naso, da dove con le branche lo feriscono, e con le ali tanto lo sferzano, che, per la forza del dolore, e della paura, lo fanno cadere a terra, dando il tempo a' Cacciatori di accorrere, e prenderlo. Quelli, che si dilettono di tale sorta di Caccia, portano attaccato alla sella del Cavallo un piccolo tamburo, sopra il quale battendo richiamano li Falconi, che si fossero allontanati da loro. Si dice, che anticamente fossero nella Persia de' Falconi accostumati a calarsi a volo sopra il capo degli Uomini; anzi racconta il Sig. *Cardin*, che il Governatore della Città di *Tauris*, da lui benissimo conosciuto, era solito prendersi un tale divertimento, non perdonandola nè meno agli amici più cari. Fec'egli un giorno quel brutto scherzo ad un certo Signore di condizione, cui quegli uccelli grifagni lacerarono tutto il volto, e cavarono gli occhi, martorizzandolo di tal maniera, che fu costretto a morire. Rifa-
puta